

Sindacati critici: riforma per fare cassa!



> di Alessandro Giuliani

Cgil, Gilda e Cobas) la riforma doveva essere posticipata di almeno un anno per modificarne diversi aspetti e dare soprattutto l'opportunità a studenti e famiglie di conoscere meglio i nuovi curricula e profili in uscita.

Contraria al nuovo impianto di licei, tecnici e professionali anche la Cisl-Scuola, ma con motivazioni diverse: "il riordino del sistema della scuola secondaria - ha spiegato il segretario Francesco Scrima - era un intervento necessario perché erano tre decenni che si tentava di intervenire su una filiera formativa che ogni anno perde qualcosa come 180.000 studenti. Conoscenze e competenze vanno aggiornate, al fine di costruire dei coerenti profili con il mondo del lavoro o dell'università".

Secondo Scrima, quindi, il posticipo di un anno non avrebbe cambiato di molto le cose. "Il vero problema - ha sottolineato il leader della Cisl-Scuola - è che il riordino presentato in CdM all'insegna dei tagli è stato motivato solo per fare cassa, confermando che al Ministero dell'economia non interessa nulla degli aspetti pedagogico-formativi della riforma".

Tanto è vero che per rientrare nei parametri di risparmio sugli organici imposti nella Finanziaria di fine 2008 (almeno 130-140 mila posti da tagliare nel triennio 2009-2011), se è vero che da settembre il riordino del sistema d'istruzione superiore si applicherà solo alle prime classi, è altrettanto vero, che nei tecnici e professionali le materie d'indirizzo verranno ridotte del 20%. La "sforbiciata" si attuerà in particolare su quelle discipline che supereranno le tre ore settimanali.

In termini numerici significa che ai tecnici si passerà da 36 a 32 ore, mentre ai professionali da 36 a 34 ore in seconda e terza, mentre nelle quarte classi (che nei professionali rappresentano l'inizio del corso biennale post-qualifica) direttamente a 32. "La scelta del Miur ha dell'incredibile - ha commentato amaramente Scrima - perché per fare risparmiare si applicheranno tagli agli orari pure alle seconde, terze e quarte classi; dove si manterrà il curriculum di quest'anno sottraendovi però alcune ore dalle discipline che caratterizzano gli studi".

Inaccettabili i tagli agli orari, estesi pure alle classi non coinvolte dal riordino. Una manovra che piomba su istituti cui mancano anche i fondi per il funzionamento

Una pioggia di critiche sulla riforma è stata fatta cadere da Domenico Pantaleo, leader Flc-Cgil, per il quale "mentre in tutti i Paesi europei la tendenza è mantenere il quadro orario e allungare l'obbligo formativo, da noi il Premier ed il Ministro dell'istruzione sostengono che far stare troppe ore i ragazzi a scuola è addirittura controproducente: perché, alla quinta e sesta ora prestano poca attenzione e rendono poco".

Per il sindacalista pugliese la filosofia del Governo è chiara: "sono convinti che oggi 'saper fare' conti ormai più del 'sapere'. Salvo poi scoprire che anche i laboratori, al di là degli annunci, ci risulta che verranno coinvolti nel ridimensionamento: mentre tutte le scuole moderne potenziano le esperienze laboratoriali, legate in particolare alle nuove tecnologie, noi andiamo esattamente nella direzione opposta".

Così ci sarebbe poco da stare allegri: "anche per i licei, dove al biennio iniziale le ore settimanali diventano solo 27, siamo molto preoccupati. E siccome questa manovra - sostiene Pantaleo - si aggiunge ad uno stato generale della scuola particolarmente difficile, con gli istituti allo sbando, senza informative, Pof, risorse per il funzionamento quotidiano, fondi per i recuperi e quant'altro, è evidente che il futuro dell'istruzione italiana diventa cupo".

Pesanti anche le critiche mosse dall'Unicobas - che attraverso il segretario nazionale, Stefano d'Errico, ha etichettato la riforma come un "impianto minimalista" perché "il liceo classico di Gentile era una scuola seria, ed i programmi erano dovunque estesi e compiuti" - e dai Cobas, che hanno confermato lo sciopero generale per l'intera giornata del 12 marzo con manifestazione a Roma ("la riforma - ha detto il leader Piero Bernocchi - non ha alle spalle alcun progetto didattico, come non ne avevano alle elementari la 'maestra unica' o la devitalizzazione del tempo pieno").

Sono giudizi in antitesi quelli espressi dai rappresentanti del Governo, da una parte, e sindacati e opposizione, dall'altra, all'indomani dell'approvazione della riforma della secondaria di secondo grado in Consiglio dei Ministri. Dopo la presentazione del premier, Silvio Berlusconi (secondo cui "sull'istruzione ora finalmente ci adeguiamo agli altri Paesi europei"), e del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini (che ha parlato di "riforma epocale"), ha voluto dire la sua anche il presidente della Commissione Cultura della Camera, Valentina Aprea (Pdl), una delle figure chiave per l'attuazione del progetto.

L'Aprea ha confermato come le scelte che hanno dettato i nuovi regolamenti siano state orientate dalle esperienze d'avanguardia d'oltre confine.

"Inserire più italiano, matematica, scienze, lingue, informatica, arte, tecnologia ed intensificare i contatti con il mondo del lavoro - ha spiegato il presidente dalla VII Commissione Cultura - rappresenta la somma di una serie di input provenienti da più parti: la riforma è stata realizzata alla luce dei curricula dei Paesi europei più avanzati, delle raccomandazioni dell'Ocse, delle strategie di Lisbona, delle indicazioni sulle competenze europee più moderne e qualificate da cui sono derivati i nuovi percorsi formativi in uscita".

Secondo Aprea, "non esiste una Nazione a cui abbiamo fatto riferimento per determinare gli schemi di regolamento. Si tratta, piuttosto, di un modello che guardi ai percorsi formativi più moderni, al superamento dell'autoreferenzialità degli istituti scolastici e alle personalizzazioni dei percorsi".

Di parere opposto i sindacati, anche se con motivazioni in parte differenti. Per alcune organizzazioni (in particolare Flc-